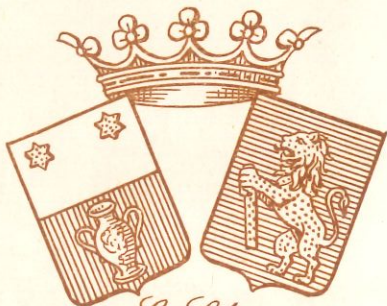


2778

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORIEFRANCA
LIB 2516
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Morandi (Pietro) 1778

2748



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
VENEZIA
BIBLIOTECA DEL
LIB 2546
FONDO TORREFRANCA

LA MORTE
D' ABELE

COMONIMENTO SACRO
PER MUSICA
DA CANTARSI
IN MATELICA
PER LA FESTA
DIS. MARGHERITA
DI CORTONA
DA CELEBRARSI
NELLA CHIESA DE' PP. MIN. OSS.

IL DI' 13. GIUGNO 1778.

DEDICATO
AGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI
ALESSANDRO CAP. CAPECCI
GONFALONIERE
FRANCESCO ALFIERACCI,
E
GIUSEPPE DE-SANTIS
PRIORI VIGILANTISSIMI
DELLA CITTA' SUDETTA

MACERATA. c1o1oocclxxviii.
PRESSO BARTOLOMEO CAPITANI
STAMP. PUB., E DELL' UNIVER-
SITA' DEGLI STUDJ
CON APPROVAZIONE.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI



Voi presentiamo Illustrissimi Signori ciò, che per ogni parte a Voi si deve, e che dal vostro nome fregiato nuovo lustro riporterà, ed ornamento. Incapaci noi di corrispondere alle tante beneficenze con cui la Religione nostra colmate, nè proteggete i soggetti, nè sollevate la

4
povertà, e penetrati da quella sensibili-
tà, che alligna in un' animo grato, e ri-
conoscente, non dobbiam trascurare circo-
stanza alcuna da palesarvi que' veri sen-
si che nutriamo di gratitudine, e attac-
camento alle nobili vostre persone verso
noi provvide sempre, e cortesi. Piaccia-
vi dunque Illustrissimi Signori, gradir di
buon' animo la tenue offerta di questa no-
stra umilissima dimostranza anche per la
singolar divozione Vostra verso la Sera-
fica Penitente, di cui solenniziamo la
festa, e da cui incessantemente quelle be-
nedizioni a voi imploreremo, che ugua-
glino il vostro merito, e i nostri deside-
rij. Il profondo ossequio, che vi profes-
siamo ci manterà costantemente

Delle Sigg. VV. Illme.

Matelica 13. Giugno 1778.

Um' devoti, ed oblii servitori
Il Guardiano, e Religiosi di S. Francesco

INTERLOCUTORI.

ADAMO. Signor N. N. *Basso.*

EVA. Sig. N. N. *primo Soprano.*

ABELE. Signor Giacomo Milani.

CAINO. Signor N. N. *Tenore.*

ANGELO. Sig. N. N. *Secondo Soprano.*

La Musica è del celebre Signor Pietro Morandi Bolognese Accademico Filarmonico, e Maestro in Pergola.

PARTE PRIMA

Abele, e poi Caino.

Ab.



Mirabile in tutte
L'opere di tua mano,
Onnipotente Dio! Sempre il tuo nome
Canterò fin ch'io viva, i voti miei

Rinnovando ogni dì. Venite, o genti,
A lodarlo con me. Di sua pietade
Chi potrà dubitar? D'Abele i doni
Benigno rimirò. Che mai son io,
Signor, dinanzi a te? D'un Uomo il figlio,
Che cosa è mai, che tal cura ne prendi,
Che noto a lui con tal bontà ti rendi!

Caino. Germano, onde sì lieto?

Qual piacere improvviso
Sul tuo volto confonde il pianto, e il riso?
Abel. Vieni, o Germano amato,
Del mio contento a parte. Era imperfetto
Non diviso con te. Son grate a Dio
Le offerte di mia mano.

Caino. E Abele ardisce
D'affrenarlo così! potrebbe ancora
Esser vana lusinga.

Abel. Ah! troppo chiare
Son le voci di Dio, senza il suo cenno
Non parlan gli elementi. Odimi. I primi
Della mia greggia, ed i più pingui agnelli
Al Donator del tutto
Grato poc' anzi in sacrificio offersti.
Signor, dicea, non solo

I primi a te consacro
 Frutti del mio sudor, ma i primi ancora
 Innocenti pensieri, i primi affetti.
 Tu benigno rimira...
 Seguir volea, ma l'imperfette voci
 Spettacolo improvviso
 Sul labbro mi gelò. Vedeste mai
 Fra' notturni sereni
 Qualche stella cader? Cos' vid' io
 Lucida in faccia al Sole
 Scender fiamma dal Ciel, che l'ostie offerte,
 Come balen, che le campagne adugge,
 Circonda, accende, incenerisce, e fugge;
 E mi lascia nel core
 Maraviglia, piacer, speme, e timore.
Caino. Strane cose mi narri! Io non vorrei
 Dubitar di tua fede. Offersti anch'io
 Le mie vittime a Dio: nè questi vidi
 Rari prodigi, onde ti vanti. O Madre,
 Giungi opportuna. Insoliti portenti
 Abele mi narrò. Sentilo, e dimmi,
 Se verace ti par.
Eva, e detti. Dubiti in vano.
 Spettatrice io ne fui.
Caino. Di che?
Eva. Del puro
 Offerto sacrificio, e del celeste
 Fuoco, che l' arse.
Caino. E' dunque ver?
Eva. Dilegua
 Questa ingiusta dubbiezza,
 Che certo esser ne puoi.
Caino. (Crudel certezza!)
Eva. Non vi seduca, o Figli,

Il soverchio piacer. Rendeste al Cielo
 Il primo omaggio. Agli esercizi tuoi
 Torni ciascun di voi. Caino al campo,
 Ed Abele alla greggia. In mezzo all'opre,
 Che Adamo a voi commise, al vostro Dio
 Non sarete men cari. Il cor gradisce,
 E serve a lui chi 'l suo dover compisce.
Abel. Più gradito comando
 Eseguir non potrei. Quanto m'è cara
 La mia greggia fedel, Madre tu fai.
 Sai tu quanto tormento,
 Quanto sudor mi costa, ed io nol sento.
 Quel bon Pastor son io,
 Che tanto il gregge apprezza,
 Che per la sua salvezza,
 Offre se stesso ancor.
 Conosco ad una ad una
 Le mie dilette agnelle:
 E riconoscon quelle
 Il tenero Pastor.
Eva. Qual funesta, o Caino,
 Cura improvvisa i tuoi pensieri ingombra?
 Non parli? I guardi al suolo
 Lasci cader! Quel torbido sembiante
 Pallido insieme, e minaccioso. Il labbro
 Che fremendo sospira,
 Son chiari segni e di dolore, e d'ira.
 Che t' affligge? Che pensi?
Caino. E qual cagione
 Ho d'esser lieto?
Eva. E non la trovi in tante
 Glorie del tuo Germano?
Caino. Ah! queste sono
 La mia pena crudel, sian premio, o dono.

Eva. Quel, che ogn'altro rallegra
 Dunque t'affligge, e l'altrui ben paventi
 Come tuo male? Ah! del comun Nemico
 Proprio delitto è questo.
 Contumace dolor, che il dolce nodo
 Dell'anime divide,
 Nasconde il Ver, la caritate uccide.
 Svelli dalla radice
 Questa pianta infelice. Ah! tu non sai
 In quanti si dirama
 Velenosi germogli. Amato figlio,
 Di te, più, che d'altrui,
 Sollecita ti parlo. Ah! se nell'alma
 Questa peste nutriisci, ogni momento
 Troverai nel Germano
 Nuova cagion di tormentarti. Un giorno
 L'invidierai, che sappia
 Soffrir l'invidia tua. Torna in te stesso,
 Torna figlio, e non abbia
 Fin da' principj tuoi
 Norme sì ree chi nascerà da noi.
 Qual diverrà quel fiume
 Nel lungo suo cammino,
 Se al fonte ancor vicino
 E' torbido così?
 Miseri figli miei
 Ah! che si vede espresso
 In quel, che siete adesso,
 Quel, che sarete un dì.

Caino solo. Io del mio Germano
 Il merto, e la mercede
 Stupido soffrirò? La gloria altrui
 Un'oltraggio è per me. Mille ragioni
 Medito onde scemarla, e mille sempre

D'accrescerla ne incontro. Il mio rivale
 Malignando ingrandisco. Ei più sublime
 Mi sembra allor, che più lo bramo oppresso:
 E son del mio dolor fabbro a me stesso.

Alimento

Il mio proprio tormento
 Ripensando, che Abele è felice,
 Smania, fremo, trafigger mi sento:
 L'abborrisko, nè intendo perchè.
 Vo cercando d'odiarlo cagione,
 E cagione d'odiarlo non trovo:
 Ma lo sdegno,
 Ma l'odio rinnovo,
 Perchè degno
 Dell'odio non è.

terra

Angelo, e detto. Qual'ira è questa? E qual cagione at-
 Il tuo volto, o Cain? Parla, rispondi,
 Giustifica te stesso
 Narrando il proprio error. Comincia il giusto
 Dall'accusarsi il suo parlare. E parte
 Di penitenza è il confessar la colpa,
 Conoscerla, arrossirne. Ancor non fai
 Forse, che ben oprando
 Il tuo premio otterrai?

Caino. Ma se fallisco?

Angelo. Allora

Misero, il tuo delitto innanzi agli occhi
 Ti vedrai comparir. Non vive il Reo
 Un momento in riposo.
 Benchè a tutt'altri ascoso
 Resti il suo fallo, ei, che si vede al fianco
 L'acerbo accusator, trema, paventa
 L'evidenze, i sospetti,
 L'oscurar della notte,

L' apparir dell' Aurora,
E chi fa la sua colpa, e chi l' ignora.
In perpetua tempesta
Sente l' alma, se veglia; e in mille forme
Il suo persecutor vede, se dorme.

Caino. Dunque...

Angelo. So, che vuoi dirmi.

No, non è vero. Il tuo peccato è sempre
Soggetto a te. Tu dominar lo puoi
Con libero poter. L' arbitrio fei
Tu di te stesso. E questo arbitrio avesti,
Perchè una scusa al tuo fallir non resti.

Con gli astri innocenti,

Col fato ti scusi:

Ma senti,

Che abusi

Di tua libertà.

E copri con questa

Sognata catena

Un dono, che pena

Per l' empio si fa.

Caino. Non bastava oltraggiarmi

Con la gloria d' Abel. Questi per lui

Rimproveri crudeli

Ancora ho da soffrir! Ma dall' ovile

Esce già con la greggia

L' abborrito German. Come traspare

In ogni sguardo suo l' alma contenta!

E come in volto il suo Trionfo ostenta!

Se ne fugga l' incontro. Anche a mirarlo

Odiato mi divenne. Il suo cammino

Troppo è dal mio diverso. Ei mi rinfaccia,

Tacendo i falli miei,

La gloria, ch' egli acquista, e ch' io perdei.

Abel. Germano, ove t' affretti? Allor ch' io giungo
Perchè fuggi da me?

Caino. Degno io non sono
D' appressarmi a chi tanto
Favorito è dal Ciel.

Abel. Qual nuova è questa
Insolita favella? Ah! non lasciarmi
Dubbio così.

Caino. Sa le tue glorie ognuno:
Le narrasti, le intesi. Ogni momento
Vuoi vantarte di nuovo?

Abel. Io vantarmi! e di che? Qual cosa ho mai,
Che da Dio non mi venga? Onde vantarmi,
Se tutto è dono suo?

Caino. Grato a' suoi doni
Offri dunque tu solo
Vittime a Dio, giacchè le tue gradisce,
E non l' offerte mie.

Abel. Quai voci ascolto!
Che dicesti, o Germano! Ecco un delitto
Peggior del primo. Il tuo Signor pietoso
De' tuoi falli t' avverte,
Distinguendo i miei doni; e tu ne formi
Cagion di nuova colpa? A farti cieco
Serve la luce istessa,
Che illuminar ti deve. Oh come in noi
Vario effetto produce,
Signor la voce tua! L' anime tutte
Al verace sentier chiami egualmente
Una più rea si fa, l' altra si pente.

L' ape, e la serpe spesso
Suggon l' istesso umore;
Ma l' alimento istesso
Cangiando in lor si vada.

Che della serpe in seno
Il fior si fa veleno:
In sen dell'ape il fiore
Dolce liquor si fa.

Caino. Temerario, importuno. E fronte avrai
Di riprendermi ancor! qual nuova io deggio
Venerare in Abele
Suprema autorità? Di, con qual nome
Appellarti degg'io?

Mio Signor? mio Maestro? o Padre mio?
Abel. Ah troppo mal comprendi,
Germano i sensi miei! L'amor fraterno
Parla in me, non l'orgoglio.

Caino. Questo fraterno amor da te non voglio.

Abel. Ma l'odio...

Caino. E l'odio solo
Il piacer, che mi resta;
Unico ben, ma grande.

Abel. E tanto, oh Dio,
Ti compiacci in odiarmi? Ah no più tosto
Puniscimi, o Germano,
Se reo mi credi, ed il castigo sia.
Figlio d'amor, non d'ira. Io non ritrovo
Tormento più crudele
Dell'odio tuo. Prescrivimi tu stesso
Di placarlo una via. Parla. Mi vuoi
A' paffi, a' cenni tuoi
Ministro, esecutor, seguace, o servo?
Purchè torni ad amarmi
Sarò qual più ti piace
Ministro, esecutor, servo, o seguace.

Caino. Taci; che ogni tuo detto in questo seno
Nuova materia, onde abborrirti aduna.

Abel. Ma la mia colpa.

Caino. E' il non averne alcuna.

Adamo, e detti. Figli, qual mai di queste
Sdegnose voci è la cagion? Si tosto
Son le risse fraterne
Note alla Terra? Ha già disciolto il sangue
Quel vincolo d'amor, che l'incatena
Dalle vene materne uscito appena?
A quai funesti esempj a' rei nipoti
Somministrar vogliamo! Al Mondo adulto
La facoltà si usurpa

Di peggiorar. Per nostra colpa è reo
Fin da principj suoi, nè a grado, a grado
Dell'error si compiacque,
Nè compì la misura allor, che nacque.

Caino. Indirizza ad Abele

I rimproveri, o Padre. Egli è cagione
Dell'ira mia. Da che costui si vede
Favorito dal Ciel, fatto superbo
Più soffribil non è.

Adamo. Ti crederei,

Se meno io conoscessi i figli miei.

Ah Caino, Caino,
Qual infanzia r'accieca? Abele è reo
Perchè non ti somiglia? Imita, imita
La sua virtù, non invidiarla. I doni
Men tardi, e meno avrai
Offrir conviene a Dio: ma non sdegnarsi
Contro chi con l'esempio
T'insegna ad esser giusto. Io piango, o figlio,
Quel che già sei: ma molto più pavento
Quel che farai. Del precipizio io veggo,
Che tu vai sulla sponda,
E nol conosci. Ah! del peccato è questo
Il maligno costume:

Toglie alla mente il lume,
Nasconde il volto al cominciar dell'opre,
Persuade, avvelena, e poi si scopre.

Con miglior Duce
Nel gran viaggio,
Finchè di luce
Vi resta un raggio,
Torna al perduto
Primo sentier.

Che se t'ingombra
L'ombra più nera,
Indarno, o misero,
La via primiera
Fra quelle tenebre
Vorai veder.

Caino. Godi, Abele, e trionfa.

Tutti son contro me. Vedi, se ancora
V'è nel mondo nascente
Chi ti resti a sedurre. Ecco la madre.
Via t'appressa, comincia
Tu ancora ad insultarmi. Il so, tu fei
Pur fra' nemici miei.

Eva, e detti. Figlio, che dici?

Non hai, fuor che te stesso, altri nemici.

Adamo. Tanto ha l'anima inferma,
Che non brama salute; anzi paventa
La stessa man, che a risanarla è intenta.
Questa incurabil piaga
A farmaco non cede. Il nostro affetto
Nulla otterrà.

Eva. Non dir così, che tutto
Spero da lui. Sì, cangerà costume:
Detesterà la colpa: il pentimento
Di me, del genitore

Imiterà, se ne imitò l'errore.
Via giustifica, o Figlio,
D'una tenera Madre
Le felici speranze. Io voglio un segno
Del cangiamento tuo. Rendi al Germano,
Rendi l'antico affetto. Un caro amplesso
Testimonio ne sia. Venite entrambi
A unirvi in queste braccia. Il sangue in voi
Una volta dimostri,
Che derivò dalla sorgente istessa:
Accostati, Caino; Abel, t'appressa.

Abel. Son pronto.

Caino. (Ah! non sia ver.)

Eva. Che miro! oh Dio!

D'avvicinarsi in vece

Caino s'allontana?

Caino. Madre non più. Questa tua cura è vana.

Eva. Vana cura è la mia! Dunque sì poco
Sperar posso da te? Nulla ti muove
Una Madre, che piange?
Che le viscere sue così divise
E' ridotta a mirar? Supera, o Figlio,
Le repugnanze tue. Per quel, che avesti
Bambino in questo petto,
Alimento vital: per quel dolore,
Che al tuo nascer provai, primiero effetto
Dell'eterna minaccia,
Placati.

Caino. Vuoi così? Così si faccia.

Eva. Oh piacere! oh contento! oh fortunate
Lagrimie mie! Questo fraterno laccio
Mai più non si disciolga. Amati figli,
Or fiete miei. Vi riconosco. Ha vinto
La materna pietà.

Adamo. Secondi il Cielo

I voti tuoi. Ma...

Eva. Che t' affligge?

Adamo. Io temo,

Nè so perchè. Dell' empio

Mal sicura è la pace.

Ei più del mar fallace,

Benchè paja sereno,

La calma ha in volto, e la tempesta in seno.

C O R O.

„ A che non sforzi mai,

„ Empio crudel livore?

Parte del Coro.

„ Tu, de' mortali in seno

„ Se infondi il tuo veleno.

„ D'ogni virtù più bella

„ Rendi nemico in cor.

Coro.

„ A che non sforzi ec.

Parte del Coro.

„ Per te il fraterno Amore

„ Manca in un punto, e more,

„ Ed ogni umano affetto

„ Degenera il furor.

Coro.

„ A che non sforzi, ec.

Fine della prima Parte.

P A R T E II.

Caino, e poi Abele.

Cai.

S

I', risoluto è il colpo.

lui

Mora il German. Quest' amista con

Troppo è dura a soffrir, benchè mentita.

Contrario è all' opre nostre;

S' opprima il giusto; ed a servir cominci

La ragione, alla forza. Ei viene. Il volto

Tranquillità mentisca, e l' ira intanto

Alimenti se stessa al cor ristretta:

Sarà strada la frode alla vendetta.

Caro Germano.

Abel. Ed è pur ver, che torni

A chiamarmi così? Quel dolce nome

D' amicizia, e di pace

Quanto fu i labbri tuoi, quanto mi piace!

Caino. Abele, assai diverso

Son già da quel, che fui. Più non si parli

D' odio, di sdegno. Io disapprovo i miei

Imprudenti trasporti. Al campo usciamo

Indivisi compagni, e vegga il Padre

De' rimproveri suoi

Il sollecito frutto.

Abel. Or non dirai

Mai più, che il solo Abele

Offra vittime a Dio.

Caino. Anzi offrir voglio anch'io

In ammenda del primo

Un sacrificio a lui.

Abel. Quando?

Caino. Fra poco.

Abel. In qual parte?

Caino. Sul campo
Poco quindi discosto.

Abel. E l' Ostia?

Caino. E' pronta.

Abel. Ed il tuo cor?

Caino. Disposto.

Abel. Ma sarà l'ostia poi
Degna del nostro Dio?

Caino. Molto gli è cara.

Abel. E qual è?

Caino. Lo saprai.

Abel. Soffri, o Germano,

Ch'io sia presente al sacrificio eletto.

Caino. Sì, vi sarai presente. Io te 'l prometto.

Abel. Cid, che compir pretendi,
Sollecito compisci.

Caino. Al mio desirè

Già noioso è ogni inciampo.

Andiam.

Eva, e detti. Dove miei figli?

Caino. Al campo.

Abel. Al campo.

„ Io ti lascio in abbandono

„ Sol per poco, o Madre amata;

„ Ma presente, ovunque io sono,

„ Sempre, Madre, a te farò.

„ A' tuoi sguardi, oh Dio! m'involo,

„ Da te lungi io porto il piede.

„ Ma fra poco a te di volo,

„ Cara Madre, io tornerò.

Eva. Così, così vi trovi

In bel nodo d'amor sempre congiunti

La genitrice, o figli. E sia del Padre

Così vano il timor.

Caino. Tronca, o germano,

Le inutili dimore.

Abel. Eccomi. Addio.

Caino. Ti torni ad arrestar?

Abel. La mia tardanza

Soffri ancora un momento.

Caino. Il dì s'avanza.

Abel. Madre, addio. Cara Madre!

Eva. Ma, che vuoi dirmi, Abele,

Con queste oltre l'usato

Teneresse eccessive? al sen ti stringi

Fra le tue la mia mano! Attento in volto

Mi guardi, e poi sospiri!

Partir brami, e soggiorni!

T'incammini, e ritorni! E dal mio seno

Divellerti non puoi!

Ah! figlio, non tacer. Parla. Che vuoi?

Eva. „ Parla, rispondi almeno,

„ Il tuo dolor qual'è?

Abel. „ Ho mille smanie in seno,

„ E non saprei perchè.

Eva. „ Ma qual destin tiranno ...

Abel. „ Spiegarmi, oh Dio! non so.

a due „ (Chi più crudele affanno,

„ (Chi mai finor provò?

Eva. „ Non sa, che sia dolore,

„ Chi sprezza il mio martir.

Abel. „ No, che non è maggiore

„ La pena del morir.

a due „ Ah! se dal Ciel pietoso

„ Soccorso a me non viene,

„ Per tanti affanni, e pene

„ Coraggio in sen non ho.
Eva. Oh di pietoso Figlio
 Tenero amor!

Adamo. Quale improvviso affanno,
 Eva t'opprime? Onde quel pianto? Ah temi
 Forse tu ancor, che la mentita pace
 D'un empio figlio in crudeltà si cangi.

Eva. Anzi lieta son io.

Adamo. Sei lieta, e piangi!
 Dunque si soga in pianto
 Un cor d'affanni oppresso:
 E spiega il pianto istesso
 Quando è contento un cor!

Chi può sperar fra noi
 Piacer, che sia perfetto;
 Se parla anche il diletto
 Co' segni del dolor?

Eva. Sì, Conforte, io son lieta,
 E n'ho ragione. E' tenerezza il pianto,
 Che sul ciglio mi vedi. I cari detti
 Dell'innocente Abele
 Questi materni affetti
 Destano in me. Se tu veduto avessi
 Fatti amici, e compagni i figli tuoi,
 Piangeresti ancor tu.

Adamo. Vanno i Germani
 Uniti? E dove?

Eva. Al campo.

Adamo. Oh Dio!

Eva. Sospiri!

Adamo. Forse cela Caino
 Alcun fiero disegno in questa pace,
 Che per esser verace
 Fu sollecita troppo.

Eva. E' il nostro figlio
 Uomo al fine, e non fiera.

Adamo. Lo so, ma il mio timore
 Vincer non posso, ed un'ignota forza
 L'orme de' Figli a investigar mi sforza.

Eva. Pur troppo è vero: in questo
 Meritato da noi misero esiglio
 Pace non si ritrova,
 Se non si cerca in Dio. Ma non è quegli
 Il mio figlio Cain? Perché sì presto,
 Perché solo ritorna? Oh come gira
 Il sospettoso sguardo
 Sollecito d'incorno? Onde quei passi
 Ineguali, e furtivi? Ad ogni moto
 D'un aura sol, che tra le fronde gema,
 Si volge indietro, impallidisce, e trema!
 Dove vai? Non fuggirmi. Eva son io.
 Non conosci la Madre? Ah qual funesto
 Terror t'ingombra mai!

Caino. (Che incontro è questo!)

Eva. Misera me! Tu sei
 Tutto asperso di sangue! Ove lasciasti
 L'innocente Germano?
 Aimè qual fredda mano
 Mi stringe il cor! Tu non rispondi? Ah! taci,
 Taci crudel, t'intendo. Il figlio mio
 L'unico mio ristoro,
 Quel sangue... oh Dio! Chi mi soccorre? Io moro.

Caino. Pria, che l'anima oppressa
 Torni agli usati uffizj, altro cammino
 Prenda la fuga mia.

Angelo, e detti. Ferma, Caino,
 Il tuo Germano Abele
 Dov'è?

Caino. Nol so. Forse il Custode io sono
Del mio German?

Angelo. Che mai facesti? E speri,
Empio, celarti a Dio? Credi, che solo
Quelle voci ei comprenda,
Che la lingua distinse? Ei tutto intende,
Tutto parla per lui. Fino alle sfere
Già del sangue fraterno
Sali la voce, e trascorrendo il Cielo
Innanzi al Soglio eterno
Presente assiste. Ivi si lagna, e piange
L'innocenza delusa,
Ragion domanda il tuo delitto accusa.
In che t'offese Abele? Odiasti in lui
Solo i doni di Dio. Ma contro questo
Ineguale a pugnare sopra il Germano
Tutto il tuo scaricasti
Scelerato furor. Va. Maledetto
Sulla terra farai. Su quella terra,
Che imbevuta è d'un sangue,
Che versò la tua mano.

Caino. Oh spaventoso!
O terribil decreto!
Dunque, che fia di me? Profugo, errante,
Discacciato da Dio, vorrei celarmi
Alla luce, e a me stesso: ah! di mia morte
Qualunque in me s'avvenga
Il ministro sarà.

Angelo. No: non temerlo;
Anzi non lo sperar. Troppo farebbe
Il morir breve pena. Altrui d'esempio
L'infelice farà vita d'un empio.
Vivrai: ma sempre in guerra,
Ma dubbio di tua sorte.

Vivrai: ma della morte
Con vita assai peggior.
Alle tue brame avversa
Non produrrà la terra,
Inutilmente aspersa
Del vano tuo sudor.

Caino. Misero, in quale abisso
Di spavento, e d'orror caduto io sono!
Qual'antro mi nasconde
Allo sdegno di Dio? Fuggasi. E come?
E che giova il fuggir, se sotto il peso
Delle membra tremanti il piè vien meno,
Se il carnefice mio porto nel seno?

Eva. Dove sei?...

Caino. Che farò? Torna la madre
A rinvenir la luce.

Eva. Abele

Caino. Oh nome!
Oh rimprovero acerbo!

Eva. Il figlio mio
Rendimi, scelerato.

Caino. Ah Madre! e vuoi
Trafiggermi tu ancor?

Eva. Madre mi chiami!
E di chi son più Madre? Entrambi i figli
Ho perduti in un punto. Abele è morto,
Caino è reo. Mi sembra
Perdita più funesta
Del Figlio, che morì, quel, che mi resta.

Caino. Non più.

Eva. L'orrido eccesso
Come compir potesti? Il volto, i moti
Del moribondo Abele
Soffristi di mirar! Nè a mezzo il colpo

La mano istupidi! Nè freddo il sangue
 Corse in quel punto a circondarti il core!
 Questa al paterno amore, e questa rendi
 Alle cure materne empia mercede!
 Gratitude, Fede,
 Amor, Pietà, dove sperar più lice?
 Misero Genitor! Madre infelice!

Caino. Basta, basta, lo so. Tutto comprendo
 Il misero mio stato.
 Mi dispera il passato:
 Il presente m'opprime:
 L'avvenir mi spaventa. In ogni oggetto
 Incontro il mio castigo. Ed ho fugli occhi
 Della mia pena esecutori infesti
 Gli Uomini tutti, e le Virtù celesti.
 In Dio non ho più sperme. Esser pietoso
 O non vuole, o non può. Pur troppo io veggio
 Quanto più grande sia
 Dell'eterna pietà la colpa mia.

Del fallo m'avvedo,
 Conosco qual sono,
 Non chiedo
 Perdono,
 Non spero
 Pietà.

Un fiero
 Rimorso
 Mi lacera il core:
 Ma il vano soccorso
 D'un tardo dolore
 A farmi innocente
 Più forza non ha.

Eva. Mentisci, empio, mentisci. Assai maggiore
 E' d'ogni nostro fallo

La Divina Pietà. Fugge l' ingrato,
 E non m'ascolta. Onde otterrà salute,
 Se ogni cura abborrisce? Ahimè che miro!
 Adamo! Oh Dio, con qual funesto incarco
 Ritorni a me! Dell'innocente oppresso
 Non è questa, che rechi
 L'esangue spoglia? Il riconosco appena.
 Ah tu perdesti, o Figlio,
 Fra l'orme sanguinose
 Del fraterno furor l'antico aspetto.
 Quel cadente sul petto
 Languido volto. in cui segnate io miro
 Fra la polve, e il fador le vic del pianto,
 Queste, una all'altra accanto
 Livide note, è questo,
 Che da tante ferite
 Stilla tiepido ancor sangue innocente;
 Tutta mi reca in mente
 La ferie di tue pene,
 La colpa altrui, la mia dolente forte.
 Oh colpa! oh sangue! oh rimembranza! oh morte!
 Non sa che sia pietà
 Quel cor, che non si spezza
 A questo di ferezza
 Spettacolo crudel.

Tutto vacilli il peso
 Della terrena mole:
 Impallidisca il Sole,
 Innorridisca il Ciel.

Adamo, Eva, del nostro pianto
 Oh quanto è giusta, oh quanto
 E' grande la cagione! Opra di Dio
 Sai, che non fu la morte. Ei de' viventi
 La perdita non brama. Entrò nel mondo

Chiamata da' malvagi
E co' detti, e coll'opre. E il nostro fallo
Del conteso sentiero
Primo le aperse il varco.

Eva. E' vero, è vero:

Noi dello scempio atroce
Siamo gli autori. Ei tollerà le pene
Dovute al nostro fallo. E l'esser giusto
Fu solo il suo delitto. Ah perchè mai,
Signor, tollerai oppressa
L'innocenza così?

Adamo. Senza mistero

Non è sì grande evento. Io ne traveggo
Fra l'ombre del futuro,
Come Sol fra le nubi, il senso oscuro.
O VERO ABELE, a ricomprare eletto
Col sangue prezioso
La serva Umanitate, io ti ravviso
Nell'Immagine tua. Felici voi
Ne' secoli remoti,
Tardi Nepoti, a cui saranno aperte
Senza il vel, che le asconde,
Del consiglio di Dio le vie profonde.

C O R O.

Parla l'estinto Abele, e colle chiare
Voci del sangue il Parricida accusa.
Mortali, a noi si parla. Ognun di noi
Ha parte nel delitto,
Ma non l'ha nel dolor. Detesta ognuno
Le vie degli empj, e v' introduce il piede:
Abborrisce Caino, e in se nol vede.

Il Fine.

28414

